



Comune di Bologna



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

In collaborazione con le biblioteche
Casa di Khaoula e Corticella

Aprile
2019

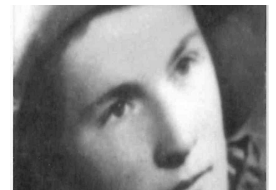
"LA MEMORIA O È ATTIVA NEL PRESENTE E CARICA DI FUTURO O MUORE CON IL PASSATO"

"...LA PARTE GIUSTA NON È UN LUOGO DOVE STARE: È, PIUTTOSTO, UN ORIZZONTE DA RAGGIUNGERE INSIEME. ...SE "DIFFERENZA" E "DIVERSITÀ" SONO INTESE COME "INFERIORITÀ" ALLORA QUESTO È IL CUORE DEL RAZZISMO".



LA PARTIGIANA A CAVALLO

Raccontano che quando San Polo d'Enza fu "liberata", il 10 aprile 1945, i partigiani sfilarono con "in testa" una ragazza a cavallo, Francesca Mimma. Era "cosa strana" se si pensa che il 6 maggio del 1945 Tersilla Ferroglio (nome di battaglia "Trottolina") non poté neppure partecipare alla sfilata delle forze di Resistenza a Torino. "Dopo la Liberazione - hanno scritto Anna Maria Buzzone e Rachele Farina in "La Resistenza taciuta" - la maggior parte degli uomini considerò naturale "rinchiudere" nuovamente in casa le donne", proseguendo la stessa politica del fascismo nei confronti delle donne, custodi del focolare domestico e "fattrici di maschi per la Patria".



Purtroppo anche la partigiana Mimma non fa eccezione: sfilò a cavallo per via dei piedi congelati.

Francesca Mimma Del Rio aveva 19 anni nel 1944 e aspettava un bambino. Per partecipare alla Resistenza aveva tagliato la sua lunga preziosa treccia: era giovane e bella Mimma! Nel dicembre di quell'anno fu catturata e torturata per un mese nel carcere nazista di Ciano d'Enza, con la "mano d'opera" dei fascisti, da dove in modo rocambolesco riuscì a fuggire nella neve: per questo perse l'uso dei piedi.



Mimma è morta dieci anni fa e mai ha voluto parlare delle torture subite: il bimbo che portava in grembo è morto appena partorito e di quell'inferno, peggiore della morte auspicata da tutti i torturati, aveva fatto il suo credo: MAI TORTURARE (a pensar bene il primo ed unico

comandamento sul quale non si riflette mai abbastanza, specie in tempi come questi di terrorismo).

Il Comune di Bibbiano (RE) ha dedicato a suo nome una piazza, luogo di incontro e di scambio.

Secondo i dati dell'Anpi le partigiane combattenti furono 35 mila, 70 mila le appartenenti ai gruppi di difesa, 5 mila le torturate, 3 mila le deportate politiche. Solo 19 donne (15 alla memoria) furono insignite della medaglia d'oro.

Nessun riconoscimento pubblico è mai andato alle donne, compagne e mogli e soprattutto madri di Partigiani e Resistenti: eppure anche loro avevano scelto come gli uomini

DA QUALE PARTE STARE!

UNICA SCELTA CHE SI IMPONE ANCHE OGGI CONTRO IL MALE SOCIALE PIU' GRANDE CHE E' L'INDIFFERENZA: "PENSA PER TE, NON T'IMPICCIARE" DELL'EDUCAZIONE FASCISTA".

Ognuno di noi unico e irripetibile, con quel nome con le sue caratteristiche, ma tutti uguali NELL'UMANITÀ.

IL MIO "INCONTRO" CON LULÙ (Zelinda Resca)

attraverso il suo "Racconto Sottovoce" raccolto dalle amiche dell'ANPI

e dalla ex-presidente del Quartiere Navile, Valeria Ribani,

che sottolinea come "tutte noi, venute dopo, le dobbiamo un pezzo della nostra libertà"

Aveva vent'anni nel 1944, Zelinda, quando, nell'autunno, per la delazione di una spia fascista, preso il nome di battaglia Lulù, trovò rifugio nelle basi partigiane della bassa bolognese e partecipò come staffetta partigiana alla IV Brigata Venturoli. Pochi giorni prima della Liberazione, nel tragitto da una base all'altra, venne arrestata da un reparto di soldati tedeschi mentre stava trasportando ordini scritti su cinque fogli dattiloscritti che riuscì ad ingoiare. Venne ripetutamente minacciata ed anche sottoposta ad una simulata impiccagione. Trascinata oltre il fiume Reno, in territorio di Poggio Renatico (Fe) riuscì a lasciare la casa colonica dove era rinchiusa, mentre i tedeschi si apprestavano a fuggire sotto l'incalzare delle avanguardie polacche dell'VIII armata inglese. Scrive: "La donna è stata il vero braccio destro della Resistenza. Il popolo sapeva e taceva era una grande forza unita che ha dato la possibilità di combattere e vincere un nemico forte e spietato quale quello nazista e fascista."



" La Resistenza è stata una delle pagine più tristi e più belle della mia vita:

- Le battaglie vinte e quelle perdute*
- I morti e gli scampati miracolosamente*
- I feriti che rappresentavano un pericolo continuo*
- Le grandi paure per le azioni pericolose*
- La grande gioia di quando rientravano tutti salvi*
- Il grande dolore di quando qualcuno di loro rimaneva sul terreno... senza poterlo soccorrere*
- La sepoltura clandestina di qualche giorno dopo*
- Le lunghe giornate isolati in attesa di comunicazioni*
- Il recare messaggi di grande strategia*
- Portare armi e munizioni da un posto all'altro dovendo attraversare posti di blocco*
- Fare da battistrada ai partigiani in trasferimento*
- I contatti umani con le persone che meriterebbero un particolare ricordo per la grande umanità dimostrata*

Una volta accompagnai per tre volte un giovane partigiano in una nuova base perché era stato individuato, ma poiché tornava sempre, mi confidò che non poteva stare lontano perché si era innamorato di una ragazza del luogo.

... La Liberazione, dopo tante sofferenze e paure, non sembrava una cosa vera, eravamo tutti felici, ma si piangevano anche i morti che la guerra non ci aveva risparmiato.

... Bisogna pure dirlo, ci sentivamo abbastanza importanti, credevamo di contare qualcosa...ma gli alleati ci fecero subito capire che bastavano loro... In quel dopoguerra prendevo parte alla sofferenza delle famiglie che avevano perduto i figli.

...Ma la cosa più ingiusta che ho dovuto subire sono stati i quasi tre anni di carcere, durante i quali ho contratto diverse malattie, le cui conseguenze, anche l'impossibilità di avere figli, me le sono portate per tutta la vita."

Zelinda, nel 1950, fu incarcerata per un anno e mezzo nel carcere di S. Giovanni in Monte, accusata insieme ad altri ex partigiani di omicidio e occultamento di cadavere, senza nemmeno sapere di chi si trattava. Dopo il verdetto di colpevolezza venne trasferita nel Manicomio Criminale di Aversa dove resterà fino alla fine del 1953. I durissimi periodi di detenzione la provarono psicologicamente e fisicamente. I pessimi rapporti con le suore, prima a Bologna (per motivi politici) e poi ad Aversa (dove si verificavano abitualmente casi di costrizioni forzate e di abusi sessuali) le fecero perdere quella fede che l'aveva sempre accompagnata e che non aveva mai percepito in opposizione alle sue idee politiche.

La fede era stata la sua forza di resistenza.

Nel processo d'appello, tutte le accuse caddero e Zelinda poté tornare finalmente alla sua vita, dai tanti amici e compagni che l'avevano continuamente sostenuta durante quegli anni, nelle poche visite concesse, ma soprattutto con le tante lettere. "Quando mi scarcerarono una sola cosa portai con me: una valigia piena di posta che conserverò fino alla morte".

"La fede è come l'amore, è una cosa che si prova non che si dice."

RESISTENZA è dunque affrontare le situazioni dalla parte degli oppressi, è il contrario del voler vivere un giorno da leone (piuttosto che cento da pecore), di "vincere – e vinceremo" di "credere, obbedire, combattere" del "ci penso io che sono più bravo, anzi IL PIU' bravo, del "pensa per te" del "che me ne importa... non è mica mio!"

Questo testimonia la Resistenza di Lulù e di tante donne e uomini che hanno scelto "LIBERTA' UGUAGLIANZA FRATELLANZA" senza confini.

FRANCO VARINI "UN NUMERO, UN UOMO"

Bene ha fatto la Fondazione ex Campo Fossoli a ripubblicare, nel 2008, il libro di Franco Varini a più di 25 anni dalla prima edizione, "Un numero, un uomo". Si tratta infatti della ricostruzione puntuale e disarmante della sua vicenda di ragazzo, appena diciottenne, del rione Mirasole di Bologna, arrestato per una delazione, nel luglio del 1944, dai fascisti al servizio dei tedeschi, torturato di botte in continui interrogatori, spedito al campo di concentramento di Fossoli e poi al campo di Gries (Bolzano), poi a Flossenburg nel settembre, infine a Ausburg-Dachau e a Kotter-Dachau, liberato il 27 aprile del 1945, rientrato a Bologna il 29 maggio del 1945. Il suo racconto è lucido e oggettivo nella sua verità: emergono, insieme alla organizzata criminalità dei nazisti, tutte le corresponsabilità dei tanti italiani indifferenti e complici. Si tratta di un racconto così sincero e disarmante che dovrebbe essere letto in ogni scuola: del resto questo è stato sempre l'impegno di Franco Varini: fare chiarezza anche per eliminare lo stereotipo degli italiani "brava gente" mettendo l'accento sulle oggettive responsabilità e i crimini commessi dal regime fascista.



Franco Varini ha sentito il diritto/dovere di raccontare la sua esperienza per impedire che ciò che è stato accada di nuovo: bisogna TRASFORMARE LA MEMORIA IN ETICA CONDIVISA. Ha scritto molto Franco Varini, (vedi anche testo e dvd "Franco il figlio della Nina) forse proprio nella scrittura ha trovato la forza di vivere dopo tanto orrore subito. Ha scritto anche poesie ("Ipotesi" ed. Grafiche Lavino, 1989).

Ne "I sogni spezzati" (ed. Gente di Gaggio, 1996) c'è, dedicata ai morti della strage alla stazione del 2 agosto 1980, UN PUGNO DI FIORI

"Volevo ricordarvi in modo diverso / e allora nei giorni di giugno / vagando per l'Europa con 52 amici fraterni / ho realizzato questo ricordo per voi / ho raccolto alcuni fiori / nel campo di Terezin / altri li ho raccolti nella "spianata" di Lidice / e altri ancora li ho strappati dalla base / del muro che sorregge l'ultimo forno crematorio / del lager nazista di Flossenburg / e oggi 2 agosto ve li ho portati! / son pochi lo so! / sono stanchi e appassiti, lo so! / ma era l'unico modo per riunirvi / al ricordo dei bimbi assassinati a Terezin, / alle centinaia di poveri innocenti della città / rasa al suolo di Lidice e ai milioni di deportati, / gasati e cremati di Flossenburg / e dei mille altri campi di sterminio nazisti / era l'unico modo che avevo per gridare forte / a tutti e per urlare al mondo intero / che la mano assassina / la mano anonima e vigliacca / la mano brutale che vi ha assassinati / era sempre e solo la stessa mano / una mano grondante sangue, / una mano vile / una mano schifosamente carogna!"



Quando avranno inquinato l'ultimo fiume, abbattuto l'ultimo albero, preso l'ultimo bisonte, pescato l'ultimo pesce, solo allora si accoglieranno di non poter mangiare il denaro accumulato nelle loro banche (Profezia Hopi, popolazione nativa del sud degli Stati Uniti).

Le “storie” di Miriam - anno scolastico 2018-19

Le storie di Miriam – una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo:
<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lame-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha trovato senso la sua partecipazione.

Giorgio (3° elementare) mi ha chiesto cosa significa “**Fare la propria parte**” ho risposto con questa “piccola storia”. Tutti gli animali, anche il leone, fuggivano dal grande incendio scoppiato nella foresta. Incrociando un uccellino che andava verso la foresta, il leone pensò di dissuaderlo e lo derise per la piccola goccia d’acqua che l’uccellino portava nel becco. Ma l’uccellino, senza scomporsi, rispose che “stava facendo soltanto la sua parte!” Devo questa “storia” ad Anna Giannone, una “Grande-Madre” siciliana.

Sulla battigia sono spiaggiate alcune stelle marine: un bambino le raccoglie per rigettarle in mare. Un passante si ferma a guardarlo e gli dice: "Fatica inutile la tua, sai quanti milioni di stelle marine si spiaggiano ogni giorno sulle coste dei tanti oceani e mari del pianeta!".

"Ma pensa – risponde quel bambino sorridente – quanta differenza fa per questa stella marina che io la lasci qui o la ributti in mare!"

Contatti delle biblioteche: bibliotecalame@comune.bologna.it
bibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it
bibliotecacorticella@comune.bologna.it

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.

Si può telefonare al 3336963553 o scrivere a: miriamridolfi1411@gmail.com



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE